

**Una preoccupante deregulation di fatto che rischia di incoraggiare
il crimine a diversi livelli**

**DALLO STUPRO DI GRUPPO AGLI INCENDI BOSCHIVI,
DAI FURTI IN APPARTAMENTO AGLI SCIPPI: TUTTI A CASA...**

Editoriale a cura del Dott. Maurizio Santoloci

Stuprate in gruppo con violenza seriale una ragazza? Andate in caserma qualche ora, e poi tutti a casa agli arresti domiciliari. La sera nel vostro comodo letto con la mamma che vi rimbecca le coperte.

Distruggete volontariamente mezza regione di territorio boscato? O depredate un appartamento raziando ogni cosa? O scippate col ciclomotore una vecchietta della borsa con la pensione? E poi siete condannati in via definitiva per tali delitti alla pena della reclusione in carcere? In sede di esecuzione di tale pena il carcere scompare, e venite affidati in prova ai servizi sociali o – al massimo – anche voi a casa tra le calde mura domestiche.

Al di là di tante disquisizioni di alto diritto, oggi la realtà pratica e concreta delle cose è questa. E come tale viene percepita dai cittadini.

Per carità, sotto il profilo formale è tutto regolare. Il primo principio lo ha recentemente stabilito la Corte Costituzionale e l'altro il Governo con un decreto legge. Sono dunque principi vigenti e vanno rispettati. Ma rispettarli non significa necessariamente dividerne i contenuti e – soprattutto – capirne il senso. In particolare da parte dell'opinione pubblica.

Mi sembra – come cittadino – che l'Italia sui fenomeni criminali viaggi a due velocità. Da un lato c'è un reale ed oggettivo (ed incontestabile) aumento delle varie attività delittuose e criminali, anche predatorie e di violenza sulle persone e di danno all'ambiente, che preoccupa sempre di più l'opinione pubblica. Le cronache a tal riguardo sono impietose e solo un negazionismo di principio può sostenere che ciò non sia vero. Ed i cittadini lo percepiscono in via diretta, nel concreto quotidiano. Nel contempo il nostro sistema giuridico invece di correre ai ripari per cercare da un lato di prevenire e dall'altro di reprimere tali azioni criminali con un severo inasprimento di ogni misura e di ogni pena e procedura, in modo da assicurare (o quanto meno: tentare di assicurare) una maggiore tutela alla cittadinanza, cosa fa? Smantella progressivamente quelle (già poche) regole sostanziali e procedurali nel campo penale che dovrebbero svolgere una funzione deterrente e repressiva di tali fenomeni.

Credo che non si debba essere elevati scienziati giuridici per capire che forme criminali di un certo livello percepiscono come messaggio deterrente e repressivo solo una reazione dello Stato che assicuri misure cautelari proporzionate ed efficienti e pene certe e severe. Altrimenti il rapporto costo/beneficio del crimine, soprattutto in alcuni settori criminali senza freni inibitori sociali di alcun tipo, azzerava di fatto ogni remora dal commettere tali reati.

Ora, immagino che sia senso di percezione comune come l'orrendo crimine di stupro di gruppo sia tra i peggiori ed asociali delitti che il nostro Codice Penale prevede. I soggetti autori di tale aberrante reato sono – notoriamente – non disciolti in erba che improvvisano una ragazzata, ma veri e propri criminali privi di ogni senso di freno inibitorio con una carica potenziale di aggressività, violenza seriale elevata a stile di vita, tendenza alla reiterazione e possibilità di inquinamento probatorio realmente da manuale.

Una dose di buon senso tradotta in testi giuridici consente di ritenere – ragionevolmente – corretta, idonea e proporzionata per gli autori di tali crimini, che devastano la vittima praticamente in modo indelebile, una misura cautelare proporzionata e cioè il carcere. Oggi la Corte Costituzionale stabilisce invece che possono anche andare a casa agli arresti domiciliari.

Ora, con tutto rispetto per la Corte Costituzionale e per le sue sentenze, certe decisioni vanno poi calate nella realtà pratica e concreta di tutti i giorni. A livello pratico da oggi lo scenario è questo: una ragazza viene sottoposta per ore da un gruppo di impietosi criminali ad uno stupro collettivo; riuscite ad immaginare un fatto più drammatico, devastante e violento per la parte lesa? Io no. Ebbene, individuare tali soggetti criminali è – notoriamente – attività molto complessa per gli investigatori e spesso con grande fatica si giunge alla loro identità; ebbene, dopo tutto questo i suddetti responsabili sono portati negli uffici dell'organo di polizia, sottoposti alle ritualità del caso e – invece di essere portati in carcere come custodia cautelare – vengono rimandati a casa agli arresti domiciliari. E questo in ossequio a principio del "minore sacrificio necessario". Va inoltre considerato che il regime degli arresti domiciliari non è rigido ma flessibile e può essere plasmato caso per caso anche consentendo uscite in certi orari; così potremmo giungere al paradosso che il branco agli arresti domiciliari potrebbe essere autorizzato ad uscire per vari motivi (scuola, lavoro) e potrebbe la mattina dopo incontrare la ragazza stuprata lungo il percorso con una attivazione di situazioni umilianti, frustranti ed anche di intimorimento per le parti lese ed i loro familiari.

Per carità, sotto il profilo formale ed in punto di diritto tutto legittimo ed incontestabile. Ma sotto il profilo pratico per il cittadino è difficile da percepire questa benigna e benevola evoluzione del caso. E l'aspetto benigno e benevolo viene percepito indubbiamente anche dagli autori del crimine che – stante la brutalità incontrollata che lo contraddistingue – possono evidentemente tradurre tali meccanismi in un indiretto incoraggiamento a reiterazioni incontrollate. Certamente la percezione generale di senso comune è quella di un abbassamento della guardia di fondo e di un azzeramento delle funzioni preventive e repressive del sistema giudiziario. Percezione che viaggia in primo luogo anche tra le forze di polizia operanti e tra le parti lese. Oltre che nella maggioranza dei cittadini

Ma questo abbassamento della guardia verso forme dilaganti di criminalità ad alta preoccupazione sociale è comune ad altri settori criminali.

Infatti in piena stagione di allerta rischio per gli incendi boschivi, dopo le ampie devastazioni del territorio dovute alle fiamme nelle aree boscate della scorsa estate, viene varato un provvedimento che di fatto in sede di espiatione di pena elimina il carcere per i criminali responsabili di aver provocato – anche dolosamente – appunto un incendio boschivo. L'art. 423/bis del Codice Penale prevede l'importante reato di incendio boschivo. Un delitto basilare per il contrasto ai criminali incendiari di ogni categoria. Si tratta di un reato di importanza straordinaria ai fini preventivi e repressivi rispetto al gravissimo e dilagante fenomeno degli incendi boschivi. Tuttavia nel contesto del D.L. 1 luglio 2013 n. 78 (“Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena”), tra le modifiche maggiormente rilevanti va segnalata la revisione dell'art. 656 del Codice di Procedura Penale, che prevede l'immediata carcerazione dei soli condannati in via definitiva. In altre parole, da oggi chi brucia anche dolosamente un bosco può prevedere che se sarà individuato anche in caso di condanna (necessariamente alla pena della reclusione) poi comunque in sede di espiatione della pena non finirà in carcere per scontare la pena stessa ma potrà beneficiare di una procedura “attenuata”: affidamento in prova ai servizi sociali o – al massimo – arresti domiciliari. I criminali incendiari dolosi e – soprattutto e spesso – i loro mandanti sanno che da oggi nonostante le devastazioni al territorio che andranno a provocare, realisticamente non finiranno in galera. Questo, tenendo conto che abbiamo a che fare con veri e propri criminali, spesso azionati da interessi milionari ed a volte connessi a forme di connessione con criminalità organizzata, non può che essere la demolizione radicale di ogni effettivo deterrente e repressivo del reato di incendio boschivo.

Ma questa modifica riguarda (e beneficia) pure i ladri di appartamento e gli scippatori i quali, analogamente agli incendiari, oggi possono sempre prevedere che se saranno individuati anche in caso di condanna (anche qui necessariamente alla pena della reclusione) poi comunque in sede di espiatione della pena anche loro non finiranno in carcere per scontare la pena stessa ma potranno beneficiare di una procedura “attenuata”: affidamento in prova ai servizi sociali o – al massimo – arresti domiciliari.

Oggi questo testo è vigente. Ma proprio in questi giorni il decreto-legge in esame sta per essere convertito in legge. Dopo la denuncia di “Diritto all'ambiente” e la successiva presa di posizione di vaste aree di forze ambientaliste e sociali si auspica un ripensamento da parte del legislatore. Vedremo se anche tali aspetti saranno definitivamente convertiti in legge.

Insomma, le due velocità di questa nostra Italia in materia di prevenzione e repressione dei crimini è conclamata.

Ferme restando tutte le garanzie per i responsabili dei reati in ogni fase del processo, resta però da chiedersi – per buon senso concreto e tenendo i piedi sulla terra nella realtà quotidiana vissuta tutti i giorni da parte dei cittadini – se queste innovazioni non contribuiscono ad incoraggiare indirettamente vari tipi di criminali grazie alla previsione di fatto di misure cautelari blande e casalinghe e di pene detentive che poi restano solo sulla carta. Serve forse più tutela anche per le parti lese e le vittime dei reati?

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 30 luglio 2013